



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 3 - Aprile 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it — impgiu@xcom.it

Il nostro incontro con Gesù Risorto

Con la celebrazione della Pasqua la Liturgia della chiesa che ci ha guidato nel cammino di preghiera, riflessione e penitenza del tempo quaresimale, ci riporta alla sorgente della realtà cristiana: il Signore della vita, Gesù Cristo Crocifisso e Risorto. Il cristianesimo, infatti, non è un sistema di idee, una tradizione sociale, un semplice fatto culturale, ma la persona di Gesù di Nazareth la cui vicenda umana si conclude negli eventi drammatici della passione e morte e nel fatto strabiliante della sua risurrezione. Ed è sull'esistenza storica di Gesù di Nazaret, l'Atteso Messia, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, e sulla sua esistenza terrena culminata nella Risurrezione, che si basa la fede cristiana e il



conseguente appello alla vita nuova secondo lo Spirito del Vangelo. Di qui l'importanza decisiva della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù, unico fondamento e centro della fede cristiana. L'apostolo Paolo con il suo solito stile incisivo già lo sottolineava scrivendo ai cristiani di Corinto: "Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dei morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (1Cor 15, 12-14). Gli stessi apostoli e gli altri primi discepoli di Gesù, secondo la testimonianza dei Vangeli, maturarono la fede nella risurrezione tra non poche difficoltà e tentazione di incredulità e, soltanto dopo la scoperta della tomba

vuota e l'esperienza delle apparizioni, compresero la realtà del Risorto e il mistero della nuova vita e assenza-presenza del Maestro. La Pasqua che noi celebriamo non possiamo ridurla ad una semplice commemorazione o un'occasione per "imparare qualcosa", perché storicamente essa ci è stata donata come

una realtà sovrumana e divina da credere e rivivere: rappresenta ed esprime la nostra profonda consapevolezza della fede in Cristo: Gesù, il Figlio di Dio, Crocifisso e Risorto, che è sempre vivo e presente tra noi. Ora Gesù con la potenza della sua risurrezione è vicino e cammina accanto ad ogni uomo; tutti possono incontrarlo e soprattutto noi suoi discepoli lo incontriamo e lo accogliamo nei segni della sua presenza-assenza, in tutte quelle realtà che potremmo definire *sacramentali*.

I Sacramenti, infatti, sono i gesti o gli eventi attraverso i quali Dio si vela e si rivela. Ad esempio il Sacramento dell'Eucaristia rende presente Gesù Risorto sotto il segno del pane e del vino per essere cibo e nutrimento divino dei discepoli. Nell'Eucaristia abbiamo come una traccia della presenza di Uno che

rimane di per sé imprevedibile, ben più grande dell'umile segno: Gesù, il Vivente, Colui che è l'Assoluto, contemporaneamente presente in ogni tempo ed in ogni spazio. Ma c'è di più, perché questa "dimensione sacramentale" va ben oltre i "sette sacramenti". Anche *la Sacra Scrittura*, in quanto Parola di Dio espressa in forma di parole umane è segno della presenza - assenza di Dio, in quanto essa ci comunica il pensiero e la volontà di Dio. E più ancora, *la vita quotidiana* ha una profonda indole sacramentale, perché in essa sperimentiamo il protagonismo dell'uomo all'opera e l'apparente silenzio e nascondimento di Dio. Ed è proprio dentro il tessuto delle attività e delle relazioni di ogni giorno che ogni persona attenta e non superficiale può riconoscere segni, messaggi ed esperienze che sono anch'essi voce di Dio di-

cretamente presente nel suo nascondimento; di Dio che è vicino e parla ancora all'uomo di oggi. La Pasqua, nucleo fondamentale e indispensabile della nostra fede, è dunque un evento che avvolge tutta la storia e tutta l'umanità. Perché Gesù non se n'è andato, è sempre con noi, ci è vicino ed è sempre accessibile a chiunque lo voglia incontrare. Essere credenti è certamente un lavoro impegnativo; non avviene per caso o per tradizione; è frutto di una decisione personale che matura nella conoscenza e l'incontro sacramentale con Gesù Cristo. Un incontro che trasforma l'esistenza, le conferisce significato ed uno scopo: vivere in pienezza e camminare in compagnia di Dio, con Colui che è la Via, la Verità e la Vita.

Don Giuseppe Imperato

L'insegnamento di Papa Benedetto XVI Al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana a Verona

Nell'omelia della Messa celebrata a Verona durante il Convegno Nazionale della Chiesa Italiana il Santo Padre Benedetto XVI ha detto:

"Avete compiuto una scelta assai felice ponendo Gesù Cristo risorto al centro dell'attenzione del Convegno e di tutta la vita e la testimonianza della Chiesa in Italia. La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi".

La novità della Resurrezione

Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza, che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il suo compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza. Ma la cifra di questo mistero è l'amore e soltanto nella logica dell'amore esso può essere

accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte. Egli era una cosa sola con la Vita indistruttibile e pertanto poteva donare la propria vita lasciandosi uccidere, ma non poteva soccombere definitivamente alla morte: in concreto nell'Ultima Cena egli ha anticipato e accettato per amore la propria morte in croce, trasformandola così nel dono di sé, quel dono che ci dà la vita, ci libera e ci salva. La sua risurrezione è stata dunque come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Crederne la Pasqua

"La fede pasquale riempiva il loro cuore di un ardore e di uno zelo straordinario, che li rendeva pronti ad affrontare ogni difficoltà e persino la morte, ed imprimeva alle loro parole un'irresistibile energia di persuasione. E così, un manipolo di persone, sprovviste di umane risorse e forti soltanto della loro fede, affrontò senza paura dure persecuzioni e il martirio. Scrive l'apostolo Giovanni: "Questa è la vittoria che ha sconfitto il

mondo: la nostra fede" (1 Gv 5, 4b)

Vivere la Pasqua

"Quale suo successore, anch'io esclamo con gioia: "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Pt 1, 3), perché mediante la risurrezione del suo Figlio ci ha rigenerati e, nella fede, ci ha donato una speranza invincibile nella vita eterna, così che noi viviamo nel presente sempre protesi verso la meta, che è l'incontro finale con il nostro Signore e Salvatore. Forti di questa speranza non abbiamo paura delle prove, le quali, per quanto dolorose e pesanti, mai possono intaccare la gioia profonda che ci deriva dall'essere amati da Dio. Egli, nella sua provvidente misericordia, ha dato il suo Figlio per noi e noi, pur senza vederlo, crediamo in Lui e Lo amiamo (cfr 1 Pt 1, 3-9). Il suo amore ci basta"

Essere testimoni di Gesù risorto

"Testimoni di Gesù risorto. Quel "di" va capito bene! Vuol dire che il testimone è "di" Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza. È esattamente il contrario di quello che avviene per l'altra espressione: "speranza del mondo". Qui la preposizione "del" non indica affatto appartenenza, perché Cristo non è *del* mondo, come pure i cristiani non devono essere del mondo. La speranza, che è Cristo, è *nel* mondo, è *per* il mondo, ma lo è proprio perché Cristo è Dio, è "il Santo" (in ebraico *Qadosh*). Cristo

è speranza per il mondo perché è risorto, ed è risorto perché è Dio. Anche i cristiani possono portare al mondo la speranza, perché sono di Cristo e di Dio nella misura in cui muoiono con Lui al peccato e risorgono con Lui alla vita nuova dell'amore, del perdono, del servizio, della non-violenza".



SANTA PASQUA!
Celebriamo nella fede
la Risurrezione di
Gesù Cristo
implorando dalla potenza
del Risorto
che anche la nostra vita sia
trasfigurata dalla sua luce
e resa capace di trasmettere a
tutti serenità e pace.

DAL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'

"In occasione della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Diocesi la prossima Domenica delle Palme, 1 aprile 2007, vorrei proporre alla vostra meditazione le parole di Gesù: *"Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (Gv 13,34).

E' possibile amare?

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla "scoperta" dell'amore.

Dio, sorgente dell'amore

Il primo momento riguarda la sorgente dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza san Giovanni affermando che "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16); ora

egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo

La Croce di Cristo rivela pienamente l'amore di Dio

Come si manifesta a noi Dio-Amore? Siamo qui al secondo momento del nostro itinerario. Anche se già nella creazione sono chiari i segni dell'amore divino, la rivelazione piena del mistero intimo di Dio è avvenuta con l'Incarnazione, quando Dio stesso si è fatto uomo. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. Infatti "la vera novità del Nuovo Testamento - ho scritto nell'Enciclica *Deus Caritas Est* - non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito" (n. 12). La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce, dove, come afferma san Paolo, *"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Rm 5,8). Ognuno di noi può pertanto dire senza tema di sbagliare: *"Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (cfr Ef 5,2). Redenta dal suo sangue, nessuna vita

umana è inutile o di poco valore, perché tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore appassionato e fedele, un amore senza limiti. La Croce, follia per il mondo, scandalo per molti credenti, è invece "sapienza di Dio" per quanti si lasciano toccare fin nel profondo del proprio essere, *"perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"* (cfr 1 Cor 1,24-25). Anzi, il Crocifisso, che dopo la risurrezione porta per sempre i segni della propria passione, mette in luce le "contraffazioni" e le menzogne su Dio, che si ammantano di violenza, di vendetta e di esclusione. Cristo è l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l'odio dal cuore dell'uomo. Ecco la sua veritiera "rivoluzione": l'amore.

Amare il prossimo come Cristo ci ama

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla

croce Cristo grida: *"Ho sete"* (Gv 19,28): rivela così un'ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l'intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di amarlo a nostra volta "come" Lui ci ha amati. Questo comporta l'impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall'amore di Lui.



Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto: *"Amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Lv 19,18), ma la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, "fino alla fine" (cfr Gv 13,1).

Testimoni dell'amore di Cristo

Vorrei ora soffermarmi su tre ambiti della vita quotidiana dove voi, cari giovani, siete particolarmente chiamati a manifestare l'amore di Dio. Il primo ambito è la Chiesa che è la nostra famiglia spirituale, composta da tutti i discepoli di Cristo. Memori delle sue parole: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35), alimentate, con il vostro entusiasmo e la vostra carità, le attività delle parrocchie, delle comunità, dei movimenti ecclesiali e dei gruppi giovanili ai quali appartenete. Siate solleciti nel cercare il bene dell'altro, fedeli agli impegni presi. Non esitate a rinunciare con gioia ad alcuni vostri svaghi, accettate di buon animo i sacrifici necessari, testimoniate il vostro amore fedele per Gesù annunciando il suo Vangelo specialmente fra i vostri coetanei.

BENEDETTO XVI

29 aprile 2007:

giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

È l'occasione opportuna per ravvivare l'importanza delle vocazioni nella vita della chiesa e il senso di responsabilità dei credenti ad intensificare la preghiera per ottenere da Dio il dono delle vocazioni e perché crescano in numero e qualità. Per la ricorrenza

il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato un suo particolare messaggio sul tema quanto mai attuale dove afferma: La vocazione al servizio della chiesa-comunione. "La cura delle vocazioni esige pertanto una costante 'educazione' ad ascoltare la voce di Dio, come fece Eli che aiutò il giovane Samuele a capire quel che Dio gli chiedeva e a realizzarlo prontamente (cfr 1 Sam 3,9). Ora l'ascolto docile e fedele non può avvenire che in un clima di intima comunione con Dio. E questo si realizza innanzitutto nella preghiera. Secondo l'esplicito comando del Signore, noi dobbiamo implorare il dono delle vocazioni in primo luogo pregando instancabilmente e insieme il «padrone della messe». L'invito è al plurale: «Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Questo invito del Signore ben corrisponde allo stile del «Padre nostro» (Mt 6,9), preghiera che Egli ci ha insegnato e che costituisce una «sintesi di tutto il Vangelo», secondo la nota espressione di Tertulliano (cfr De Oratione, 1,6: CCL 1, 258). In questa chiave è illuminante anche un'altra espressione di Gesù: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà» (Mt 18,19). Il buon Pastore ci invita dunque a pregare il Padre celeste, a pregare uniti e con insistenza, perché Egli mandi vocazioni al servizio della Chiesa-comunione". Sull'invito del papa "ci rivolgiamo a Maria che ha sorretto la prima comunità dove - «tutti erano concordi, e tutti si riunivano regolarmente per la preghiera» (cfr At 1, 14), perché aiuti la Chiesa ad essere nel mondo di oggi icona della Trinità, segno eloquente dell'amore divino per tutti gli uomini. La Vergine, che ha prontamente risposto alla chiamata del Padre dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1,38), interceda perché non manchino all'interno del popolo cristiano i servitori della gioia divina: sacerdoti che, in comunione con i loro Vescovi, annunzino fedelmente il Vangelo e celebrino i sacramenti, si prendano cura del popolo di Dio, e siano pronti ad evangelizzare l'intera umanità. Faccia sì che anche in questo nostro tempo aumenti il numero delle persone consacrate, le quali vadano contro corrente, vivendo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e testimonino in modo profetico Cristo e il suo liberante messaggio di salvezza". Coloro che il Signore chiama a vocazioni particolari nella Chiesa, il Papa affida in modo speciale a Maria, perché Lei, che più di tutti ha

compreso il senso delle parole di Gesù: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» insegni loro ad ascoltare il suo divin Figlio."

UN GESTO SIGNIFICATIVO DELLA FEDE NEL SS. SACRAMENTO

I tradizionali riti della Settimana Santa prevedono come momento forte dopo la celebrazione della messa in "Coena Domini", la sera del Giovedì Santo, la visita a Gesù eucaristico nella chiesa del paese, quella che un tempo si chiamava visita ai "Sepolcri". I nostri nonni ci hanno sempre raccomandato questa pia pratica profondamente sentita dal popolo. Già l'altare dove veniva esposto Gesù

sacramentato prevedeva un particolare addobbo: candele, ceri e soprattutto le piantine tenere del grano appena cresciuto concorrevano a rendere solenne la scenografia. Il particolare del grano risulta interessante da analizzare: simbolo di ciò che è appena sbocciato dalla terra e con la sua austera bianchezza ci ricordava il mistero che di lì a poco si sarebbe



compiuto, la Resurrezione di Cristo. Ora invece, proprio perché si è attribuito un nuovo significato, non più di lutto, ma di gioia che precorre quella radiosa della Resurrezione, il luogo dov'è esposto Gesù è un tripudio di luci e colori. Fiori di colore tenue e luci ricreano l'atmosfera gioiosa del giardino dove le seguaci di Cristo incontrarono il Signore Risorto. Ma una cosa in tutto questo non è cambiata: la solennità del rito dei Battenti. Infatti la visita nelle varie chiese è accompagnata dal canto dei Battenti che riprendono una pratica degli antichi Penitenti e Disciplinati, i quali solitamente appartenenti ad una confraternita, manifestavano il loro dolore per la morte di Cristo attraverso questo canto che, riproducendo antiche melodie, ci riporta indietro nel tempo. Il Giovedì Santo, quindi, risulta importante per la nostra maturazione cristiana, al pari del Venerdì e della Domenica di Resurrezione, perché oltre a ricordarci l'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia, ci permette di rivivere sensazioni forti alla sequela di Cristo. Così, camminando nel buio della notte al canto delle melodie dei Battenti, anche per noi sarà possibile rivivere le atmosfere della Palestina di circa duemila anni fa quando il figlio di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza, affrontava il momento più difficile ma sicuramente più importante della sua vita terrena.

Raffaele Amato

Le giornate eucaristiche vissute nel mese di marzo

Il suono gioioso delle campane già dalla mattina di Lunedì 12 Marzo, ci hanno fatto pregustare la gioia di Una Presenza, Gesù, che ci ha chiamati ad una più sincera Comunione con Lui. In questi giorni preziosi, lo Spirito ci ha guidati in un intenso cammino spirituale. Don Carlo, durante l'omelia del primo giorno, citando il Salmo 41 proclamato nella Liturgia della Parola, ha invitato a mettere Gesù, al primo posto, nella nostra vita. "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio!". La ricerca del Cristo nostra salvezza, del Risorto, del Vivente rappresenta l'essenziale del nostro cammino di fede. Non dobbiamo stancarci di cercare Dio, ma soprattutto, ci suggeriva Don Carlo, non dobbiamo esitare a "confessare" la nostra fede. Da qui, il consiglio di recitare il Credo con ardore particolare, durante il giorno, per corrispondere all'Amore di Dio.

Aprendoci alla Luce dello Spirito in tutta sincerità, abbandonandoci a Gesù che ci parla nel silenzio eloquente dell'Eucaristia, accogliendo

l'Amore del Padre che tutto ci ha donato, siamo stati invitati con umiltà a riconoscere le nostre infedeltà, le nostre mancanze, ed imparare a confessare i nostri peccati.

Il Vangelo di Matteo (18,21-35) proclamato nella celebrazione del secondo giorno, ci ha insegnato ad affidare all'Infinita Misericordia del Padre, sempre pronto ad accoglierci, tutte le nostre colpe, certi di essere perdonati. Gesù, attraverso la parabola "del re che volle fare i conti con i suoi servi" ci dice che saremo perdonati, se sapremo "perdonare di cuore" i nostri fratelli. "Siate misericordiosi com'è Misericordioso il Padre vostro che è nei Cieli". Don Carlo, nell'omelia ha affermato che Gesù non solo ci chiede di perdonare ma anche di pregare per coloro che ci hanno fatto del male.

A Suor Consolata Betrone, la cui causa di beatificazione è in corso, Gesù ha confidato: "Sentire una viva compassione per i peccatori, giustificarli, scusarli, pregare per loro, rallegra il Cuore di Gesù e salva le anime che arrivano al Cuore di Gesù che è un Cuore Materno". Non stanchiamoci dunque di chiedere Misericordia per noi e per "il mondo intero", come recitiamo nella preghiera che Gesù ha dettato a Suor Faustina Kowalska. Noi creature deboli, non sempre abbiamo la forza di perdonare, solo inginocchiandoci ai piedi del Crocifisso riusciremo a compiere gesti di misericordia, guardando a Colui che ormai inchiodato alla Croce ha esclamato:

"Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno!"

Nella terza giornata Eucaristica siamo stati invitati ad Adorare Gesù presente nel Santissimo Sacramento, prostrandoci, aprendoci, abbandonandoci a Cristo ascoltando tutto ciò che Egli ci vuole dire, domandando un cuore generoso capace di grandi desideri di bene, offrendo a Lui tutto quello che abbiamo e che siamo, ringraziando per tutto ciò che abbiamo avuto in dono dal Padre, Amore provvidente, dal Figlio, Amore

redentore, dallo Spirito, Amore Santificante.

Nell'ultima giornata, siamo stati chiamati a meditare sull'Eucarestia, sul Mistero Pasquale, sul significato della Pasqua che celebriamo fra pochi giorni. In tale Mistero è iscritto anche il mistero dell'Eucarestia. Quando celebriamo l'Eucaristia, memoriale della morte e della Resurrezione del Signore, "si effettua l'opera della nostra redenzione". Don Carlo ha aggiunto "Pasqua significa liberazione", dalle tentazioni, dalla tristezza, dalle passioni, dalle possessioni che non vanno intese soltanto nel senso usato specificamente dagli esorcisti, ma anche in quella condizione degli uomini che sono dominati da altri uomini attraverso la mafia, l'usura, dello stato dei paesi più poveri che sono dominati dai paesi ricchi e degli uomini e donne dominati da coloro che li tengono schiavi con lo sfruttamento del lavoro minorile e della prostituzione etc..

Gesù attraverso la Resurrezione ci ha resi liberi e nell'Adorazione dell'ultimo giorno, dunque, abbiamo trovato la sua sorgente e il suo compimento in

questo sacramento, Dono Totale del Signore per noi.

Il brano del Vangelo di Luca (24,13-35) scelto per l'ultima meditazione ci ha ricordato le parole rivolte dal Risorto ai discepoli di Emmaus. "Stolti e duri di cuore nel credere alla parola dei profeti".

E' sembrata un'ammonizione rivolta a ciascuno di noi che tante volte pur partecipando alle Celebrazioni non ascoltiamo e non mettiamo in pratica la Parola di Dio, vivendo con il cuore indurito, chiusi nel nostro egoismo senza essere capaci di riconoscere Gesù che si presenta a noi in tante circostanze della vita, in tanti incontri attraverso fratelli bisognosi, ammalati, abbandonati. I discepoli di Emmaus, riconobbero Gesù, nello spezzare il pane perché molte volte Gesù, ci raccontano i Vangeli, spezzò il Pane e lo distribuì per insegnare quanto sia importante la Carità ed il condividere con gli altri. Anche noi dobbiamo sentirci chiamati ad una "missione": spezzare il Pane della Parola e degli insegnamenti evangelici, donare e distribuire agli altri il seme dell'Amore e della Carità. In conclusione Don Carlo ha lasciato dei suggerimenti per la nostra Comunità, al fine di proseguire il nostro cammino spirituale: la partecipazione all'Eucarestia domenicale, per santificare il giorno del Signore, la recita della Coroncina alla Divina Misericordia, il Venerdì, nella Chiesa di S.Maria a Gradillo.

Sono stati giorni di grande fervore. Ringraziamo il Signore per il Dono prezioso che ci ha voluto offrire. Preghiamo lo Spirito, affinché faccia fruttificare il Seme ricevuto in questi giorni per farci vivere una Santa Pasqua. Un vivo grazie a nome di tutti va a Don Carlo, per la sua presenza tra noi, per la predilezione, la gioia e l'entusiasmo che ha profuso nelle Celebrazioni. La Grazia del Signore ricevuta in questi giorni resti sempre tra noi.

Giulia Schiavo



Dico: fra oscurità e interessi elettorali

Probabilmente il disegno di legge sulle unioni di fatto sarà approvato in parlamento. La democrazia, che è una grande conquista sociale (anche se Dante la relega fra le false forme di governo), comporta che, se c'è maggioranza di voto, una legge passa. Poco importa che scontenti milioni di cittadini, poco importa che implichi o minacci ulteriori smagliature nel tessuto già sfilacciato di una società in crisi. E questo nel contesto di una nazione dove uno schieramento ha vinto le elezioni per poche migliaia di voti, un Paese sostanzialmente spaccato a metà.

E' questa la realtà politica. Ma ovviamente il problema resta, con tutte le sue oscurità e tutti i sotterranei calcoli elettorali. E quel che è peggio, con una opinione pubblica abbagliata e frastornata da operazioni mediatiche, da risse fra politici (chi assiste ai dibattiti televisivi impara che la discussione fra gli interlocutori non è altro che una sovrapposizione caotica di voci dove ad avere il sopravvento è sempre il più prepotente), da una ridda di sigle e di acronimi (Pacs, Dico, teodem, teocon, neocon ecc.).

Un problema serio come quello che è al centro del disegno di legge di cui parliamo andrebbe gestito con prudenza, andrebbe chiarito e discusso non nelle segreterie di partito o nei corridoi ministeriali, ma nelle famiglie, nei circoli culturali.

E le istituzioni, specialmente quelle a più diretto contatto con il popolo e cioè le amministrazioni comunali, dovrebbero imparzialmente offrire spazio perché il cittadino sia informato, con un linguaggio possibilmente più conforme alla nostra tradizione umanistica, su quello che i politici, quelli che lui ha contribuito ad elevare alla poltroncina della Camera o del Senato, preparano per lui o alle sue spalle.

La confusione giova a chi persegue altri interessi che non quelli autenticamente etico-sociali, e l'uomo comune si ritrae volentieri nel suo guscio o nel guscio dei suoi interessi immediati, delegando ai politici la gestione di problematiche che invece lo coinvolgono da vicino. Ciò detto, entrando nel merito, va rilevato che da decenni in Italia esistono leggi che, senza giungere a configurare matrimoni di fatto, tutelano i conviventi e non c'era bisogno di ampliarle e irrobustirle per

creare privilegi impropri. A meno che, come non senza motivo da molte parti, al di qua e al di là della linea divisoria fra maggioranza e minoranza, è stato segnalato, questo disegno di legge non sia la premessa per arrivare alla consacrazione legale del matrimonio fra omosessuali. Che questo sia già avvenuto in altre nazioni è risaputo, e non è motivo di orgoglio per quei Paesi, dai quali peraltro non abbiamo nulla da apprendere.

Curzio Malaparte dedicò uno straordinario capitolo del suo romanzo *La pelle* a quella che egli chiamò "l'Internazionale degli invertiti". Era il 1949 e l'autore fu investito da critiche feroci per l'immoralità e, si asseriva, l'infondatezza delle sue asserzioni. La storia civile d'Europa ha dimostrato che aveva ragione. E siccome si tratta non di poche centinaia di persone, ma di centinaia di migliaia si comprende bene come essi rappresentino un ghiotto bacino di voti a destra e a sinistra, parrebbe più a sinistra che a destra. L'uomo comune si chiede se per caso non ci si dovesse seriamente occupare di altro. Ad esempio, se il numero dei matrimoni decresce giorno dopo giorno non sarà anche perché le giovani coppie non sono aiutate dallo Stato, perché non c'è una vera politica della famiglia, perché non c'è una vera



strategia occupazionale? La famiglia è in crisi, non solo economica, certo. Anche di identità. E gli ineffabili nostri politici, quelli che noi abbiamo portato in parlamento, per tutta risposta si preparano a costruire nuove forme di famiglia, alle quali estendere benefici fiscali ed ereditari.

La domanda è: cosa può fare il cittadino che crede nei valori della famiglia vera, di quella tradizionale, di quella cristiana? Come dicevo all'inizio, se ci saranno i numeri in parlamento questa legge (ma anche qualunque legge, anche per avventura quella di sopprimere tutti i cani e i gatti) passerà. E' la democrazia. Ma il cittadino può far capire al politico al quale ha dato il suo voto nel segreto della cabina elettorale che quel voto eventualmente non lo avrà più.

E la stessa cosa può e deve fare la Chiesa chiedendo il conto ai parlamentari che si dichiarano a parole cattolici. Qui se c'è un problema non è di certo quella dell'ingerenza. Lo Stato è laico. Ci mancherebbe. Ma la coscienza morale e civile non ha aggettivi.

Agnello Baldi
Da *Fermento* marzo 2007

Vizi di natura ...

Ancora una volta siamo costretti a denunciare manifestazioni di intolleranza e iniziative, ammantate di pseudo bontà, che in fondo si rivelano intrise di preconcetti nei confronti del cristianesimo e più specificamente nei confronti della Chiesa cattolica. Mi riferisco alla trasmissione di RAI 2, Annozero, condotta da Michele Santoro e all'Agenda della Pace offerta dalla Regione Campania agli studenti delle scuole campane. In una puntata della sopra citata trasmissione il conduttore, a quanto pare già richiamato dai vertici RAI, ha ospitato il giornalista Marco Travaglio che in un delirio laicista e anticlericale ha attaccato il senatore Andreotti, colpevole, a suo giudizio, di non aver sostenuto la legge sui DICO e soprattutto di non aver mai assunto posizioni così forti contro episodi di pedofilia commessi da preti cattolici, in particolare americani. La "travagliata" è stata accompagnata dalla messa in onda di scene del gay pride che hanno suscitato la indignazione dell'on. Mastella, ospite della trasmissione, e nei giorni successivi anche di altri personaggi, sicuramente non bacchettoni, che hanno sottolineato l'inopportunità di trasmettere quelle immagini, certamente non tratte dal Gesù di Nazareth, in una fascia protetta. Domanda: è giusto che la TV di uno Stato, che a buon diritto si proclama laico, dia spazio a personaggi che sputano sentenze a destra e a manca, senza che gli accusati abbiano la possibilità di controbattere? D'accordo! Siamo in un Paese libero, ma si possono considerare formativi per i giovani programmi televisivi che, sotto l'apparente manto culturale, si trasformano spesso e volentieri in un "J'accuse" contro il Papa e la Chiesa cattolica, almeno nella sua parte fedele al Magistero, che hanno il coraggio di dissentire dalla massa, di proporre una via più difficile piuttosto che quella "spatiosa quae ducit ad perditionem"? Per evitare frange di becero anticlericalismo di certa cultura, la RAI, pagata e strapagata anche dai cattolici, non dovrebbe garantire in certi dibattiti anche la presenza della parte messa sotto accusa? Di fronte a tanta tracotanza gli uomini di cultura cattolici che fanno? Almeno i più gettonati, ahimè, pensano a dire al Papa che la critica ai DICO è una grave ingerenza che calpesta la laicità dello Stato. VERGOGNA! Abbiate il pudore di tacere! E i politici cattolici? Quelli che sono saliti sul carro della vittoria, con le dovute eccezioni, sono stati solerti nel chiarire la loro indipendenza nell'azione politica dalle direttive della Chiesa. Ma quando servivano i voti per essere eletti l'indipendenza dov'era? Chi si freggiava con orgoglio di essere cattolico e si ergeva a paladino dei grandi valori propugnati dalla Chiesa, da sempre alla base della società italiana? Chi ostentava sulla giacca il distintivo dell'Azione Cattolica mentre occupava la carica più alta dello Stato? E oggi? Per evitare pericolose incoerenze il Papa e i Vescovi sono stati obbligati a ribadire qual è il ruolo di un cattolico in politica. E Andreotti e Mastella sui DICO sono stati solo coerenti. Ma i vari Travaglio e Santoro non lo capiranno mai. Dovrebbero smettere per un momento i panni di coloro che presumono di

possedere la verità e che sono pronti a puntare il dito contro gli altri, sputando il moscerino e ingoiando il cammello. Ma non ragioniam di loro e passiamo all'Agenda della Pace della Regione Campania. Già nel 2006 erano stati fatti degli appunti all'iniziativa che anche quest'anno sono stati ignorati al punto da suscitare la sdegnata reazione dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Sepe, e del cardinale Tonini, esperto di comunicazioni. Cosa è successo? Agli estensori dell'agenda destinata agli studenti campani (e se i soldi spesi per questa iniziativa mal riuscita fossero stati impiegati per la soluzione di problemi gravi della scuola in Campania?) è parso opportuno per un senso di rispetto omettere alcune ricorrenze della liturgia cattolica (Immacolata, Assunzione e altre, compreso san Gennaro) per non offendere studenti di altre religioni. Al contrario i promotori dell'iniziativa hanno giustamente ricordato le feste ebraiche, islamiche ed eventi e personaggi che gli studenti campani non possono dimenticare. Qualcuno, da un punto di vista squisitamente storico e laico, ha fatto notare che nell'agenda si ricorda giustissimamente la Giornata della Memoria, il 27 gennaio, ma si tace il giorno del ricordo delle vittime delle Foibe. Svista? Dimenticanza? Ai posteri l'ardua sentenza. Volute sono state invece le omissioni delle feste cattoliche celebrate dalla maggioranza degli studenti a cui l'agenda è destinata. Domanda: l'8 dicembre lo studente, campano o meno, non cattolico non va a scuola perché è il compleanno di uno degli immacolati estensori dell'agenda? Il 19 settembre a Napoli e in molti altri paesi della Campania le scuole sono chiuse. E' forse il capodanno campano? Al di là dell'ironia, sorprende l'arroganza di certa cultura che pretende di fare cultura e di educare i giovani al rispetto di quei valori che invece vengono puntualmente calpestati o falsati proprio da chi dovrebbe promuoverli. Grazie a Dio, di fronte a tanta confusione, visto che i laici cattolici impegnati in politica non sempre sono all'altezza del compito, la Chiesa ha scelto di intervenire apertamente. Lo ha fatto egregiamente il cardinale Ruini, con buona pace di Melloni e della Scuola bolognese, speriamo che lo faccia ancora mons. Bagnasco. Vige sempre il motto di papa Giovanni XXIII che invita a condannare l'errore ma a rispettare l'errante, ma è forse giunto il momento di essere come cattolici meno timorosi e di difendere con la testimonianza in primis e poi con iniziative idonee i valori del cristianesimo. Bene, il cardinale Sepe ha criticato l'agenda. Se fossi preside, permetterei nella mia scuola la diffusione del regionale diario solo in una edizione riveduta e corretta, al fine di aiutare i miei studenti al rispetto della verità senza se e senza ma. Se fossi genitore, invece, inviterei mio figlio a fare ben altro uso dell'agenda con buona pace dei nobili ideali che forse l'hanno ispirata, ma che si sono certamente persi insieme alle feste deliberatamente e in malafede omesse da chi in televisione, sui giornali, nel cinema e in tutti gli ambiti possibili ha un solo obiettivo da colpire: la Chiesa Cattolica.

Roberto Palumbo

L'attività dell'Associazione Culturale "Duomo di Ravello"

L'associazione culturale Duomo di Ravello opera dal 2000 quale elemento sociale della Parrocchia S. Maria Assunta per volontà del suo presidente, mons. Giuseppe Imperato che ha voluto avviare un percorso articolato operante nei vari settori della cultura religiosa, della storia e dell'arte legata alla chiesa ravellese. In primo luogo il restauro e il risanamento del patrimonio architettonico delle diverse testimonianze dei secoli con recupero al culto e alla fruizione sociale e culturale. Tra gli interventi in corso cito ad esempio l'allestimento del nuovo

organo sulla controfacciata del duomo, l'allestimento della Pinacoteca d'arte medievale e moderna all'interno della cappella gotica della stessa chiesa, riallestimento adeguato nella cripta del Museo dell'opera del Duomo per cui è in corso di realizzazione un ulteriore progetto di risanamento termico, di riqualificazione degli spazi e di ridefinizione degli apparati di illuminazione. Ancora: l'associazione sta dotando la nuova cappella feriale realizzato nell'ex sacrestia del duomo di una raccolta di icone orientali di San Pantaleone. A questo aggiungiamo le varie e importanti mostre d'arte moderna allestite nella pinacoteca sino alla presentazione del calendario "Ravello 2007" a cura

di Elvira Santacroce e Teresa Senatore.

Inoltre si sta realizzando a cura del dott. Crescenzo De Martino, con la collaborazione della Dott.ssa Maria Carla Sorrentino, la catalogazione del ricco materiale d'Archivio da allocarsi negli ambienti della torre Campanaria che costituiranno la nuova sede dell'archivio del Duomo.

Impegno particolare dell'associazione, inoltre, è stato l'organizzazione di un convegno annuale di studi sulla figura di San Pantaleone, e gli altri santi venuti dall'Oriente e venerati a Ravello in particolare Barbara e Trifone e quest'anno i Santi

Cosma e Damiano sotto l'aspetto storiografico, culturale e artistico.

Sono già stati pubblicati gli atti del primo convegno dal titolo "Pantaleone da Nicomedia: Santo e Taumaturgo tra Oriente e Occidente" a cura di C. Caserta e M. Talalay per l'ESI mentre è in corso di pubblicazione il volume contenente gli atti del secondo e terzo convegno. Tra le altre pubblicazioni curate dall'associazione voglio ricordare:

Ricordi di Ravello del dott. Salvatore Ulisse Di Palma, "Orizzonti di mezzanotte" del prof. Caltello Ingenito.

Ricordo infine nel 2005, in occasione del XVII centenario del martirio di San Pantaleone, la ristampa della "Vita del glorioso martire S. Pantaleone medico protettore della città di Ravello con brevi cenni sulla venuta del suo sangue in detta città" scritta da Mons. Ferdinando Mansi stampata la prima volta nel 1887.

Interventi di restauro sono in corso poi nella Chiesa di San Giovanni del Toro con il recupero e risanamento conservativo della Chiesa, della cripta nonché scavo nella navata con scoperta del più antico tempio. Inoltre sono in corso di progettazione interventi per la valorizzazione della cripta

di Santa Maria a Gradillo come sala espositiva, della chiesa della SS. Annunziata e di quella di Sant'Angelo dell'Opedale con recupero e deumidificazione dell'ambiente, con inserimento del sito nel circuito della votività rupestre in Costa d'Amalfi.

Queste poche righe di cronaca intendono informare il pubblico sull'assemblea annuale dell'associazione svoltasi sabato 10 marzo u.s.

Salvatore Amato



Il Venerabile Nicola Molinari Una luminosa figura del Settecento

Il 10 marzo u.s. una delegazione della nostra comunità ha preso parte alle solenni celebrazioni, svoltesi nella Concattedrale di Lagonegro, in occasione del Terzo Centenario della nascita del Venerabile Nicola Molinari (1707-1792), vescovo di Ravello-Scala dal 1778 al 1783. Alla presenza di S.Em. Rev.ma Dario Castrillon Hoyos, prefetto emerito della Congregazione del Clero, dopo il saluto del vescovo di Tursi-Lagonegro, S.E. Mons. Francesco Nolè, che ha aperto il convegno, padre Vincenzo Criscuolo, postulatore della causa di beatificazione, padre Alessandro Florio Tessari, e S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino, hanno focalizzato l'attenzione sulla vita del vescovo cappuccino di Lagonegro. Mons. Michele Di Ruberto, sottosegretario della Congregazione per le Cause dei Santi, ha illustrato, invece, lo stato della causa di beatificazione di questo vescovo, che avrebbe meritato una maggiore attenzione nel passato. Una figura straordinaria, poco conosciuta anche nella nostra città, che trovò nel Venerabile una guida paterna e caritatevole, di cui si vogliono illustrare i tratti salienti.

Sin dagli anni conventuali, il Molinari fece della predicazione l'impegno principale della sua vita, soprattutto durante le missioni popolari, che, tra miracoli prodigiosi, divennero un congeniale e fecondo campo di apostolato. Famoso è l'episodio della Croce Miracolosa, piantata al termine della predicazione ad Arcinazzo Romano e divenuta meta di continuo pellegrinaggio da parte delle popolazioni vicine. Su desiderio del papa Pio VI, ma anche su esplicita richiesta del re di Napoli Ferdinando IV, il cappuccino fu eletto vescovo di Ravello e Scala il 1 giugno 1778. Il 7 luglio, munito di dispense pontificie, il nuovo prelado lasciò Roma alla volta di Napoli, dove ottenne nel giro di alcune settimane il "regio exequatur" alla nomina pontificia, per poi fare solenne ingresso a Ravello il 24 agosto 1778. La sua prima preoccupazione fu quella di sollevare dall'indigenza i numerosi poveri della diocesi, ai quali destinò i cospicui donativi, consistenti in mille ducati, ricevuti a Roma da influenti personaggi. Ai più bisognosi, inoltre, procurò indumenti e suppellettili, fatti comprare nella capitale del regno mentre le esigue rendite della mensa episcopale furono impiegate "per far cucinare quotidianamente ai poveri, che in gran numero si portavano ogni mattina nel vescovil palazzo". Il vescovo consumava pasti frugalissimi, spesso ridotti a pane ed acqua, e, pur di sovvenire alle necessità degli ultimi, vendette anche il proprio letto, regalatogli dal fratello Agostino in occasione della sua elezione e acquistato dalla principessa napoletana Pignatelli Serra per settanta ducati. Questa attività assistenziale è confermata da numerose testi-



monianze processuali: "Specialmente risplendeva nella carità verso i poverelli, per i quali oltre il vitto che gli somministrava, teneva un deposito nell'episcopio di gonne, camicie, abiti per vestire gl'ignudi", ricordava il canonico Luigi Cappuccio mentre il canonico Gaetano Mansi sottolineava come il presule "quasi ogni giorno preparava il pranzo con le sue mani a molti poveri, i quali alimentava con la divina parola e con la dottrina cristiana, e poi col cibo materiale". Grande impegno fu riservato anche alla predicazione e alle missioni popolari, svolte non solo nella sua diocesi ma anche ad Amalfi e a Minori. Le visite pastorali erano per il Molinari un'occasione preziosa finalizzata a conoscere il popolo diocesa-

no, vero oggetto delle sue cure. Spesso ricorreva alle lettere pastorali, specialmente in occasioni della Pasqua, quando esortava i fedeli ad accostarsi ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, mentre grande importanza era riservata alle pubbliche manifestazioni penitenziali. E' rimasta celebre una processione penitenziale svoltasi a Scala per impetrare il dono della pioggia: "Il venerabile, in tempo di penuria d'acqua di moltissimi mesi, per piegare la divina misericordia, ordinò una pubblica processione di penitenza" ed, esposto il santissimo crocifisso venerato nella cattedrale, "dopo la predica scese dal pulpito si pose una fune al collo, si cinse la fronte con una corona di spine e si pose sulle spalle il detto crocifisso, un cantaiò pesante

senza la croce", si apprende dal cittadino scalese Girolamo Guerrasio. Percorso circa un miglio sotto il sacro peso e arrivato nella parrocchia di Minuta, predicò che la giustizia divina si era placata e che sarebbe venuta la grazia, "come di fatti cadde la pioggia abbondantemente e fu fertilissima annata". Il prelado compì anche due visite "ad limina Apostolorum", in cui illustrò la sua attività pastorale e lo stato delle parrocchie unitamente alla situazione sociale ed economica delle città. Ligo all'obbligo di residenza, mancò dalla sua diocesi solo in due occasioni: nel 1779, per il pellegrinaggio presso la tomba di San Nicola a Bari, e nel 1780, quando, in occasione della morte di Maria Teresa d'Asburgo, madre della regina Maria Carolina, si recò a Napoli per partecipare ai solenni riti in suffragio dell'imperatrice. Durante il suo episcopato il venerabile cercò anche di sopprimere gli abusi del clero, provocando una vivace ed aspra reazione che, nel giro di pochi anni, lo costrinse a rinunciare alla sede episcopale. I casi più gravi riguardavano due sacerdoti di Scala dalla condotta certamente non esemplare: Don Genaro Anastasio e Don Lorenzo Mansi.

Continua a pagina 10

Se il primo caso fu risolto senza gravi clamori, ben più intricata fu la vicenda del Mansi, canonico della cattedrale e sacerdote della parrocchia di San Pietro, relegato per sei mesi in una casa religiosa d'osservanza. La potente famiglia scalese, non tollerò questo atto, ritenendolo ingiusto e lesivo. I fratelli del sacerdote, pertanto, ben conosciuti negli ambienti forensi napoletani, intrapresero ogni iniziativa per dimostrare l'innocenza del canonico mentre veniva orchestrata una campagna di calunnie e di ingiurie contro il vescovo al fine di minarne la credibilità. Nonostante tutto, il prelado si mostrò sempre benevolo e paterno verso chi lo accusava: *"Figli, diletissimi figli, così si tratta il vostro buon padre! Io vi amo ed assai più ora vi amo di quel che vi ho amato"*, è scritto in una lettera. La situazione peggiorò sempre più: calunnie e minacce si susseguirono anche nei confronti di alte dignità ecclesiastiche, allo scopo di estorcere attestati a favore del canonico. A quel caso spinoso si aggiunsero l'attrito su alcune nomine che il capitolo scalese, senza nessun fondamento di legislazione ecclesiastica, riteneva di sua prerogativa, ed altre campagne diffamatorie. Nel 1783 i continui contrasti, che erano arrivati sino a dileggi e scherni in luogo pubblico, spinsero il Venerabile a rinunciare alla sede vescovile. *"Amarono una guerra severa, con disprezzarlo presso del pubblico con varie calunnie, con prezzolare adulti e ragazzi onde farlo schernire e burlare allorché usciva in publico e fare in modo che l'autorità episcopale non fosse più rispettata, per cui fu obbligato a rinunciare al vescovato"*, scriveva il canonico di Scala Giuseppe Imperato. Accompagnato da lettere commendatizie di re Ferdinando IV, il Molinari si recò a Roma nel maggio 1783 e vi rimase fino all'ottobre. Il 15 dicembre di quell'anno, finalmente, si pubblicò la sua traslazione alla sede vescovile di Bovino tramite bolla pontificia, che pervenne a Napoli il 23 dicembre. Il passaggio, in realtà, si rivelò più complicato del previsto in quanto il *"regio exequatur"*, a causa dei contrasti tra la curia romana e la corte borbonica, arrivò solo nel 1791 quando, ottantacinquenne, il presule raggiunse la nuova sede in cui avrebbe trascorso gli ultimi, intensi, sette mesi della sua vita. Nel periodo immediatamente successivo alla morte del Venerabile, cominciò subito a diffondersi la fama della sua santità, segnata da eventi straordinari ascritti alla sua intercessione, ma il processo di beatificazione, articolato in varie tappe, ebbe un percorso contorto come ha ricordato Mons. Michele Di Ruberto. A complicare l'iter furono i problemi sorti con le nobili famiglie ben introdotte negli ambienti dello stato napoletano, alcune ostentazioni ed atteggiamenti penitenziali esagerate, gravi lacune nel voto di povertà, in riferimento ad un testamento senza l'autorizzazione della curia romana. Punti ormai chiariti, che però hanno rallentato il percorso. Grazie all'operosità di Padre Mauro Nardi da Leonessa, alcuni scogli furono superati ma altri se ne frapposero tanto che dal 23 novembre 1904, la causa per la Beatificazione è rimasta accantonata. Nonostante queste difficoltà Mons. Di Ruberto si è detto, però, fiducioso sul futuro soprattutto se si riuscirà a togliere quella polvere che nel corso di tanti decenni si è accumulata su una personalità di primissima grandezza, e se le comunità si sintonizzeranno con i suoi insegnamenti che partono da una vita semplice.

Luigi Buonocore

RISPOLVERANDO UNA PAGINA DI STORIA RELIGIOSA E SOCIALE DI RAVELLO

Domenica 25 marzo si è tenuta una giornata di studio sul tema "Le confraternite ravellesi tra passato e futuro". L'argomento monotematico, ha visto l'analisi delle antiche Congreghe esistenti sul territorio ravellese, attraverso il meticoloso studio critico delle fonti documentarie e storiografiche da parte dei vari relatori succedutisi. L'occasione però di questo convegno è stata quella di proporre al pubblico uditorio la ricostituzione di una confraternita.



Dopo l'introduzione di Giuseppe Palumbo, il quale ha posto l'attenzione sul ruolo che una confraternita potrebbe avere nella vita sociale ravellese, Don Giuseppe Imperato ha rimarcato e analizzato il ruolo delle confraternite alla luce della teologia del Laicato riproposta dal Concilio Vaticano II e dell'esortazione post sinodale "Christi fideles laici" di Giovanni Paolo II evidenziando il ruolo dei laici nella chiesa e delle esperienze di vita associativa dei laici nella chiesa.

Le relazioni sulla storia delle antiche confraternite sono state proposte da Maria Carla Sorrentino, che si è occupata dell'Arciconfraternita del SS. Nome di Gesù che in origine aveva sede dove oggi è stata allestita la pinacoteca del Duomo e dal 1935 al 1958 nella chiesa di San Giovanni del Toro; Salvatore Amato che ha relazionato sui Disciplinati di Sant' Angelo dell'Ospedale e sulla Confraternita del Carmine



avente come sede originaria la Cripta del Duomo e dal 1935 al 1958 la chiesa di Santa Maria a Gradillo. Infine Luigi Buonocore ha soffermato la sua analisi ai Disciplinati dell'Annunziata aventi come sede la chiesa omonima e sulla congregazione del SS. Rosario fondata nel 1585 ed avente come sede la cappella omonima che si oggi si trova all'inizio della navata sinistra del Duomo.

Nonostante il non numeroso pubblico, come del resto si verifica in occasioni simili a causa del diffuso scarso interesse per la ricerca e gli studi della storia locale, la manifestazione ha evidenziato come l'esperienza vitale dei laici nelle epoche storiche che ci hanno preceduto era segnata molto più profondamente dagli aspetti religiosi e sociali di quanto si possa pensare oggi.

Salvatore Amato

UNA NUOVA PRIMAVERA CULTURALE



A Ravello, da qualche anno, un nuovo Zefiro sta spirando sugli studi di storia cittadina: pubblicazioni, convegni e giornate di studio, programmati con rigorosa puntualità, hanno riportato all'attenzione di studiosi e cultori la "Civitas Ravellensis", nei suoi aspetti storici, artistici, religiosi, sociali.

Una straordinaria risorsa spirituale, culturale, che, se depauperata, non potrà essere sostituita in modo appropriato nemmeno con creazioni di alta qualità, "rappresentate sul territorio ma non generate dalle sue viscere", per citare una celebre frase di Benedetto Croce, e la cui sopravvivenza è assicurata solo se l'esigenza conservativa è compresa da un numero sempre più grande di persone, specialmente dei giovani che ne avranno un domani la responsabilità.

Parallelamente, quindi, ha avuto inizio una nuova attività di ricerca mirata all'approfondimento dei risultati acquisiti in passato dai valenti storici della nostra città, non secondo un ottica nostalgica o celebrativa ma in chiave divulgativo-educativa, nella piena convinzione che:

- 1) il recupero e la valorizzazione della memoria storica possano fornire elementi di interpretazione della realtà locale;
- 2) lo studio del cospicuo patrimonio monumentale, espressione dello straordinario sincretismo di arte e cultura, di devozione popolare, di orgoglio civico, di potenza munifica, rinsaldando il legame tra il presente e il passato, sia in grado di dare un contributo prezioso allo sviluppo della personalità civica e affettiva delle nuove generazioni.

Questo è l'obiettivo culturale, formativo, cui è finalizzato lo sforzo dei giovani storici dell'arte di Ravello, poco inclini ai facili proclami, sempre più di moda oggi. Un impegno fondato sul rigore scientifico e sull'onestà intellettuale di chi è abituato ad interrogare le fonti documentarie, uniche depositarie della "verità storica".

Un contributo serio che non si presta, nel modo più assoluto, al misero teatrino messo in scena da qualche saltimbanco in cerca di celebrità.

Luigi Buonocore

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE

"Sacramentum caritatis"

Martedì 13 marzo è stata pubblicamente l'esortazione postsinodale di papa Benedetto XVI dal titolo "Sacramentum caritatis". Ecco in sintesi quanto scrive Benedetto XVI:

"Il culto gradito a Dio non è mai un atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali: esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede".

Il Papa si sofferma sul concetto di "coerenza eucaristica", che vale per tutti ma "si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme".

UNA "FISSIONE NUCLEARE"

"Quanto più viva è la fede e eucaristica nel popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale", scrive il Papa. Soffermandosi sulla "novità radicale del culto cristiano", Benedetto XVI la definisce un "cambiamento radicale" simile a una sorta di "fissione nucleare".

"L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa" e "può contribuire anche al dialogo ecumenico con le chiese e con le comunità ecclesiali non in piena comunione con la sede di Pietro".

INIZIAZIONE CRISTIANA E RICONCILIAZIONE

"Favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana", puntando soprattutto sul "rapporto tra iniziazione cristiana e famiglia". È una delle indicazioni del documento, dove si fa notare che "un'autentica catechesi riguardo al senso dell'Eucaristia non può essere disgiunta dalla proposta di un cammino penitenziale", contrastando una cultura che "tende a cancellare il senso del peccato".

VOCAZIONI

L'ordinazione sacerdotale è "la condizione imprescindibile per la celebrazione valida dell'Eucaristia", ricorda il Papa, mettendo in guardia tuttavia i preti da un "inopportuno protagonismo".

Per quanto riguarda il "disagio quando ci si trova a dover fare i conti con la scarsità di sacerdoti", Benedetto XVI auspica "una più equa distribuzione del clero".

EUCARISTIA E MATRIMONIO

In quanto "esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa", l'Eucaristia implica, "in relazione al sacramento del matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare".

Citando le "situazione dolorose" dei divorziati risposati, il Papa conferma la prassi della Chiesa di non ammetterli ai sacramenti, ma puntualizza che essi "continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione".

CONTINUA NELL'ULTIMA PAGINA

OMELIA E SCAMBIO DELLA PACE.

Nella seconda parte, dedicata all'Eucaristia sotto il profilo liturgico, il Papa esorta tra l'altro a "migliorare la qualità dell'omelia", evitando omelie "generiche o astratte", e a "moderare" il "gesto" dello scambio della pace, "di grande valore" nel nostro tempo "così spaventosamente carico di conflitti".

MESSA IN TV E MESSA IN LATINO.

Chi assiste alla messa in tv "deve sapere che, in condizioni normali, non adempie al precetto festivo": "sì", dunque, alla messa in tv per "anziani e malati", "no" invece a "chi, mediante tali trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva".

Secondo Benedetto XVI, le celebrazioni durante gli incontri internazionali, "eccettuate le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli, è bene che siano in lingua latina"; anche i futuri sacerdoti, "fin dal tempo del seminario", dovrebbero essere "preparati a comprendere e a celebrare la Messa in latino, nonché a utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano".

LA LOTTA PER LA GIUSTIZIA.

"Non è compito proprio della Chiesa quello di prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile; tuttavia, essa non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia". Nella terza parte del testo, il Papa rivolge "un appello a tutti i fedeli a essere realmente operatori di pace e di giustizia", denunciando "le circostanze che sono in contrasto con la dignità dell'uomo", come le "disuguaglianze" e lo "scandalo della fame". I laici, in particolare, devono assumersi "direttamente la propria responsabilità politica e sociale", con "realismo" ed "equilibrio" per "evitare fuorvianti compromessi o vacue utopie", come insegna la dottrina sociale della Chiesa.

SETTIMANA SANTA

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Ore 08.00 S. Messa;

Ore 10.15 Benedizione delle Palme e degli Ulivi a Santa Maria a Gradillo, processione e S.Messa in Duomo;

Ore 19.00 S.Messa Vespertina.

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO

Ore 19.00

MESSA IN COENA DOMINI CON LAVANDA DEI PIEDI
CORTEO DEI BATTENTI

VENERDÌ SANTO

Ore 18.00

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE E PROCESSIONE DI GESU' MORTO

SABATO SANTO

Ore 21.00

SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI RESURREZIONE

Ore 8.00: Santa Messa

Ore 10.30: Messa Solenne

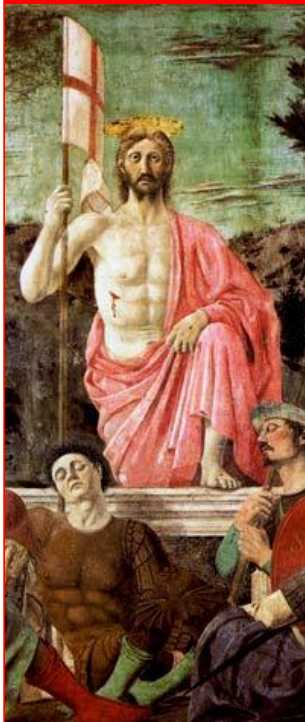
Ore 19.00: Messa Vespertina ed esposizione della statua di San Pantaleone

LUNEDÌ IN ALBIS

Ore 8.00: Santa Messa

Ore 10.30: Messa Solenne

Ore 19.00: Santa Messa Vespertina e breve processione con la statua del Patrono



**RAVELLO
PASQUA 2007**